

Didier Claes

A passion for black African classic arts

— Eliane Gervasoni



Ph. Anne Jorrie

During our last visit at the BRAFA Art Fair in Brussels, the African art objects showcased by Didier Claes captured our imagination. He tells us about his peculiar path, made of courage and passion.

Born in Kinshasa to a Congolese mother and a Belgian father, Didier Claes travels the country as a young child together with his father, an art dealer and a scientific expert for Congo's national museums. He grows up surrounded with authentic African objects and learns to distinguish cultures, traditions and techniques. After settling in Belgium in his late teenage years, from 1989 he starts travelling alone to Zaire, where he gains further insight thanks to the many dialects he speaks. Although art objects grow rarer and rarer in Africa, he firmly believes that there are still "gems" to find in the wilderness. With his flawless eyes and vast culture, he discovers a unique piece which makes him well known on the market of African art. Today, the Didier Claes gallery is located at a prestigious venue in the Ixelles district of Brussels, and prides itself with a clientele including several collectors and international museums alike.

Didier Claes, how does the healthcare crisis we are living impact on the art market ?

It had a strong impact, and it still has, since we are far from the end of this crisis. In some cases, it has actually just begun. The functioning of galleries has been directly affected. On one side, visits rarely happen. On the other, collectors, amateurs and dealers are not allowed to travel at this time, whether they are owners of contemporary art galleries meeting artists or dealers looking for objects in the greatest collections all around the world. As a consequence, the market has remarkably slowed down. Unfortunately, with safety restrictions still in place, it will be extremely hard to establish the actual impact this has had.

In occasione della nostra ultima visita alla BRAFA Art Fair di Bruxelles, gli oggetti d'arte africana esposti da Didier Claes hanno catturato il nostro immaginario. Claes ci racconta il suo singolare percorso, fatto di coraggio e passione.

Nato a Kinshasa da madre congolese e padre belga, Didier Claes attraversa il paese in lungo e in largo fin da bambino in compagnia del padre, mercante d'arte ed esperto scientifico per conto dei musei nazionali del Congo. Claes cresce circondato da autentici oggetti africani e impara a distinguere tecniche, culture e tradizioni. Alla fine dell'adolescenza si stabilisce in Belgio e dal 1989 inizia a viaggiare da solo in Zaire, dove, grazie ai numerosi dialetti che conosce, approfondisce le proprie conoscenze. Benché in Africa gli oggetti d'arte siano sempre più rari, è convinto che riuscirà ancora a trovare tesori nascosti. Grazie al suo occhio infallibile e alla sua cultura, scopre così un pezzo unico, facendosi conoscere sul mercato dell'arte africana. Oggi, la galleria Didier Claes vanta una prestigiosa sede nel quartiere Ixelles di Bruxelles e conta tra i propri clienti numerosi collezionisti, nonché importanti musei internazionali.

Didier Claes, come influisce sul mercato dell'arte la crisi sanitaria che viviamo?

L'impatto si fa sentire, e continuerà a essere così, poiché siamo ancora lontani dalla fine della crisi. In certi casi, anzi, è appena cominciata. Il funzionamento delle gallerie ne è direttamente colpito. D'altra parte, i collezionisti, gli appassionati e i rivenditori al momento non possono viaggiare: vale tanto per i galleristi che si spostano per incontrare autori di arte contemporanea quanto per i commercianti alla ricerca di oggetti nelle grandi collezioni in tutto il mondo. Il mercato ha notevolmente rallentato. Purtroppo, finché le restrizioni sanitarie permarranno, sarà difficile definire l'impatto effettivo della crisi.

What role does art play in periods of social fragility?

We need art to remain close, to keep in touch. For what concerns me, art has always been a way to find solutions and question myself. These hard times often turn out to be great inspiration moments for artists.

During lockdown, how did you keep in touch with your collectors?

During lockdown, dealers had to double their creative efforts in order to somehow keep in touch with their collectors, and to offer them pieces via video-calls, sometimes even customized presentations to meet the collectors and amateurs' expectations.

After the pandemic, will the art market be able to go back to how it was before? Or do you think this is a chance to develop different strategies?

A new world always awakes from every crisis, even if human beings can adjust, and resume their old habits. The art market, just like all other major economic markets, will learn its lessons from this pandemic. It has particularly affected working strategies, which have evolved, as it has been the case with the web. Those who were already using it before have maybe leveraged on it more. Many of those we were not have decided to start working more with it. The way we learn and perceive things will probably be much different.

Your experience in the field of African art leads you to travel often. What were your most remarkable discoveries?

Just like all other art fields, African art entails frequent travels, both to purchase new pieces and to learn more, especially by visiting museums all around the world. However, my trips to Africa are almost out of pleasure, since all African art pieces of a certain quality and period cannot be found on site any longer. Purchases mainly happen in Western countries and in the United States, by meeting collectors who were able to buy these objects in certain past periods and would like to resell them today.

Regarding my most important discovery, it is undoubtedly the voodoo doll that I found in the possession of an old Belgian family a few years ago. As to my latest great discovery, it is a key piece that I found

Quale ruolo svolge l'arte nei periodi di fragilità sociale?

Ci aiuta a mantenere le relazioni, a restare in contatto. Per me l'arte è sempre stata un modo per riconciliarmi e interrogarmi. Questi momenti difficili si rivelano spesso fonte di ispirazione per gli artisti.

Durante il lockdown, come avete mantenuto i rapporti con i vostri collezionisti?

Durante il lockdown, i commercianti hanno dovuto raddoppiare gli sforzi per mantenere, in un modo o nell'altro, i contatti con i collezionisti e continuare a proporre opere, per esempio in video-conferenza, in certi casi con presentazioni personalizzate per soddisfare le aspettative di collezionisti e appassionati.

Dopo la pandemia, il mercato dell'arte riuscirà a tornare come prima? O crede che sarà l'occasione per sviluppare nuove strategie?

Dopo ogni crisi, il mondo si risveglia sempre cambiato, benché l'essere umano sia in grado di adattarsi e riprendere le vecchie abitudini. Di sicuro, il mercato dell'arte, così come tutti i grandi mercati economici, trarrà le dovute lezioni da questa pandemia. L'impatto si fa sentire soprattutto sulle modalità di lavoro, che evolvono, come nel caso del web. Chi già lo utilizzava ha forse intensificato il proprio modo di lavorare in questo senso. Chi invece non lo utilizzava ha deciso in gran parte di iniziare a servirsene di più. Il nostro modo di imparare e di percepire sarà probabilmente molto diverso.

La sua esperienza nel campo dell'arte africana la porta spesso a viaggiare. Quali sono state le sue scoperte più importanti?

L'arte africana, così tutti gli altri ambiti artistici, porta a viaggiare spesso, sia per acquistare nuovi pezzi che per approfondire le proprie conoscenze, in particolare visitando musei in tutto il mondo. Tuttavia, i miei viaggi in Africa sono soprattutto di piacere, perché gli oggetti d'arte africana di un certo valore e di determinate epoche non si trovano più nel continente. Gli acquisti avvengono dunque soprattutto nei paesi occidentali e negli Stati Uniti, grazie all'incontro con i collezionisti che hanno potuto acquistarli in certi periodi e vorrebbero rivenderli oggi. Per quanto riguarda la mia scoperta principale, si tratta senza dubbio della bambola vudù che

at a museum, but I cannot reveal anything else at the moment.

Every year, you gallery sets up an exhibition of African art at the BRAFA Art Fair in Brussels. How do you select the pieces?

Personally, BRAFA, a prominent event both in Belgium and abroad, is my favorite fair. My gallery has been attending for several years, this year will be our 20th edition. BRAFA is a not-to-be-missed meeting opportunity, since Belgium is one of the cradles of African art, and collectors are many. At every edition, I present a themed exhibit, which takes several years of preparation before it is ready to be showcased.

As to selecting classic pieces, I would say that there is not any leitmotif set a priori. I select works as I find them, as I meet them.

ho rintracciato presso una famiglia belga qualche anno fa. Quanto invece alla mia recente grande scoperta, è un pezzo molto importante che ho reperito in un museo, ma al momento non posso rivelare altro.

La sua galleria allestisce ogni anno una mostra sull'arte africana alla BRAFA Art Fair di Bruxelles. Come seleziona le opere?

La BRAFA, evento importante sia in Belgio che a livello internazionale, è la fiera che preferisco. La mia galleria partecipa da diversi anni, quest'anno sarà il ventesimo. La BRAFA rappresenta un momento di incontro imprescindibile, poiché il Belgio è una delle culle dell'arte africana e i collezionisti sono numerosi. A ogni edizione porto in fiera una mostra tematica, che richiede lunghi anni di preparazione prima di arrivare a maturità ed essere pronta per l'esposizione. Per quanto riguarda la selezione delle opere classiche, non si può parlare propriamente di un filo conduttore stabilito a priori. La selezione avviene a mano a mano che scopro queste opere, che le incontro.



Statue Buyu - Republic Democratic of the Congo XIX - XX century - Wood - h. 59 cm